

Un libro di Nicolae Ceausescu

LA POLITICA ROMENA

Una concezione che rivendica una propria autonomia - La nazione: una categoria storica non superata - Sovranità e « interesse generale »

Il viaggio di Ceausescu in Cina e negli altri paesi socialisti dell'Asia ha nuovamente attirato l'attenzione sulla politica romena. Quasi contemporaneamente è uscita da noi la prima traduzione italiana di un volume di scritti di Nicolae Ceausescu. Il libro, pubblicato dalle Edizioni del calendario, con una succinta prefazione di Carlo Salinari, è stato presentato a Roma in una conferenza stampa, organizzata dall'Ambasciata di Romania. Esso esce quindi con un patronato ufficiale. Ma si può aggiungere subito che tale sua veste non ne riduce affatto l'interesse di attualità.

Si è voluto offrire con questo volume al lettore una documentazione diretta sugli orientamenti del partito comunista e dello Stato romeni, attraverso la voce del loro massimo esponente. Per la comprensione di un popolo e di un indirizzo politico questa conoscenza documentaria può non essere un impegno sufficiente, ma è certo una base indispensabile. Il pensiero di Ceausescu naturalmente non è sconosciuto al lettore italiano. Le cronache politiche se ne sono occupate più volte. Anche l'Unità ha pubblicato diverse interviste col leader romeno. Esso guadagna tuttavia con l'esposizione organica che il libro è in grado di fornire.

Ruolo del Partito

Segretario generale del partito e capo dello Stato romeno, Ceausescu è uno dei più prolifici dirigenti politici di questi anni. Il suo stesso stile di direzione gli impone le caratteristiche. Egli non solo prende la parola nei rapporti e nei discorsi, ma interviene nelle sedi istituzionali più importanti del partito e dello Stato, ma partecipa a tutti i principali convegni nazionali, viaggia sovente per il paese (oltre che all'estero), assiste ad incontri e ad assemblee, pubblica egli stesso articoli, riceve numerosi ospiti stranieri, concede interviste a giornali di altri paesi. Ne scaturisce una massa assai voluminosa di scritti e discorsi. Il libro uscito a Roma (e il cui titolo completo è « La Romania sulla via verso il socialismo e nella lotta contro l'imperialismo ») presenta una scelta di brani, quasi tutti assai sintetici, estratti da testi diversi di questi ultimi anni e disposti non in ordine cronologico, bensì per argomenti. Il risultato è felice poiché l'opera si presenta con una sua compattezza e indubbiamente contiene quanto di essenziale, almeno alla luce delle nostre conoscenze, vi è nel pensiero politico del leader romeno e del suo partito.

Ora, qualunque opinione si abbia di tale pensiero, ciò che difficilmente gli si

può negare, dopo la lettura del volume, è un suo disegno coerente. Non si tratta cioè di semplici affermazioni occasionali a proposito di questo o quel problema, questo o quell'avvenimento, ma di una vera e propria concezione che tiene a collocarsi esplicitamente nel solco delle idee marxiste e leniniste, ma che rivendica anche una propria autonomia, legittimata con insistenza non in base ad una fedeltà alle formule, ma per una sua aderenza a problemi e compiti del paese romeno.

Sin dall'esordio il partito comunista viene presentato come progetto organico della storia nazionale e delle sue tendenze progressiste prima, socialiste poi: « continuatore delle secolari lotte condotte dal popolo per l'indipendenza del paese, per la formazione della nazione romena e dello Stato nazionale unitario, per accelerare il progresso sociale e l'avanzata della Romania sulla strada della civiltà ». Primo dovere del partito è dar vita al nuovo ordinamento sociale, socialista, nel proprio paese. D'altra parte, « il passaggio dal capitalismo al socialismo segue il progresso della nazione... su un gradino qualitativamente superiore ». Instaurata infatti la « parità sociale fra gli uomini... il socialismo assicura l'unità di interessi e di aspirazioni di tutti i lavoratori, per stimolare l'energia e per mettere pienamente in valore le capacità creative dell'intera nazione ».

La nazione per Ceausescu — a questo tema è dedicato un intero capitolo del libro — è « una categoria storica » niente affatto superata, che conserva un significato importante e un valore di progresso anche nel mondo presente. Sotto questo angolo visuale, caso esemplare è proprio quello della Romania, dove « il processo di formazione della nazione... a causa del dominio straniero, ha avuto luogo in condizioni particolarmente difficili », è avvenuto « più tardi rispetto ad altri paesi », e dove « solo dopo la liberazione del paese, dopo la conquista del potere da parte della classe operaia... le energie e le capacità creative della nazione sono state totalmente svincolate ».

E' nazionalismo questo? Critiche in tal senso sono circolate. Ceausescu non le ignora: evoca anzi più volte l'argomento per rispondergli e per respingerle. « Forse il fatto che un partito si adoperi energicamente e intensamente — egli si chiede — per assicurare una felice realizzazione della società socialista e comunista può essere interpretato come trascuratezza degli interessi generali? ». La risposta, beninteso, è negativa. Anzi, il successo dell'impresa condotta dal partito nel proprio paese viene indicato come il migliore contributo possibile alla causa internazionale. « Internazionalismo —

rapporti con tutti, d'altra parte, e attacchi contro nessuno ». Traendo tutte le conclusioni dagli errori commessi in passato, quando anche il partito comunista romeno ha partecipato a queste campagne, dichiariamo che siamo fermamente decisi a non ripetere più questi errori, a non condannare e accusare più altri partiti comunisti e operai. Le accuse, i biasimi, le invettive... parlano solo all'acuità della tensione e all'approfondimento dei malintesi ».

Diritto di scegliere

Vale solo la pena di segnalare come vi si dica in modo esplicito che il rischio della chiusura provinciale va evitato. In realtà non si ignorano né le esperienze compiute da altri paesi socialisti, né le idee circolanti o i processi sociali in corso nel resto del mondo. La conoscenza della realtà mondiale, specie nel settore del sapere, viene, al contrario, stimolata. Solo si rivendica un proprio diritto di scegliere in completa autonomia ciò che ritiene valido e ciò che invece si considera da respingere.

A riprova dell'internazionalismo dei comunisti romeni Ceausescu cita a più riprese e con ampi particolari il loro impegno nel mondo, passato e presente, i loro accordi e la loro collaborazione con i paesi socialisti, la loro solidarietà con le lotte dei partiti comunisti e di altre forze emancipatrici, le loro posizioni ant imperialiste su tutti i problemi più scottanti del nostro tempo. I brani in cui si ritorna su questi punti sono forse i più numerosi « nel libro: deve risultare chiaro come i romeni si sentano parte di un vasto movimento internazionale. Nello stesso tempo essi intendono che il loro Stato sviluppi una propria collaborazione con tutti i paesi, qualunque sia il loro ordinamento interno, poiché vedono in tale sviluppo un imperativo della nostra epoca ».

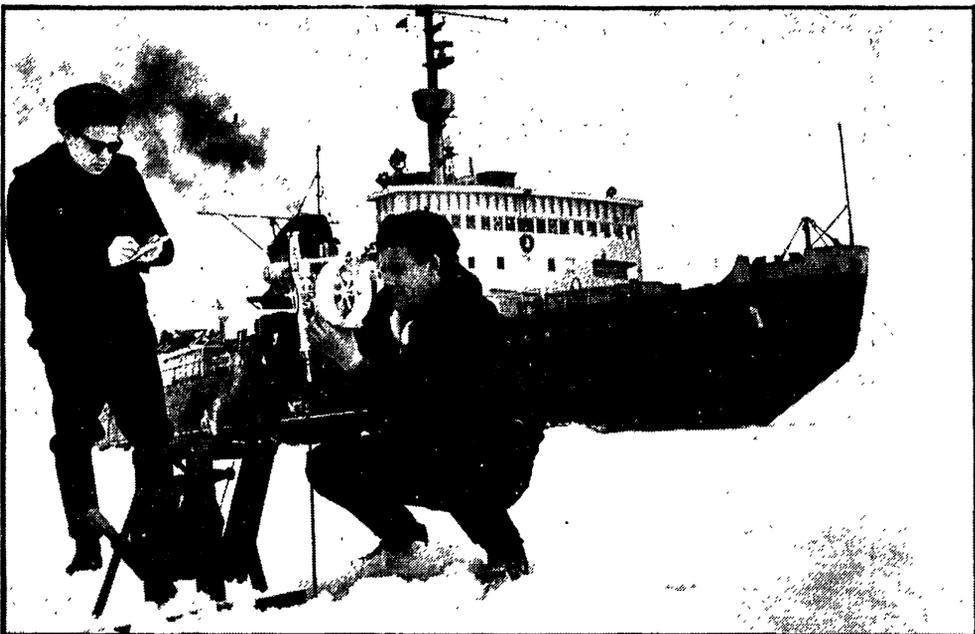
La concezione dei rapporti fra i paesi socialisti è un po' il punto di arrivo delle linee già enunciate. Quei rapporti sono stretti e intensi, ma estendendosi a tutti i paesi socialisti senza distinzione e salvaguardando il principio, essenziale agli occhi dei romeni, della sovranità di ogni Stato. Ampio margine di collaborazione, quindi, all'interno del Comecon e del Patto di Varsavia, ma rifiuto, sia nel settore economico che in quello della difesa, di qualsiasi sopranazionale che possano limitare il pieno controllo di uno Stato sui propri piani produttivi o sulle proprie forze armate, considerati entrambi attributi essenziali della sovranità di un paese socialista.

Rapporti con tutti, d'altra parte, e attacchi contro nessuno. « Traendo tutte le conclusioni dagli errori commessi in passato, quando anche il partito comunista romeno ha partecipato a queste campagne, dichiariamo che siamo fermamente decisi a non ripetere più questi errori, a non condannare e accusare più altri partiti comunisti e operai. Le accuse, i biasimi, le invettive... parlano solo all'acuità della tensione e all'approfondimento dei malintesi ».

Le divergenze che esistono fra paesi socialisti e partiti comunisti sono in parte dovute al dato oggettivo della differenza di condizioni, in cui ciascuno opera, ma in parte anche a incomprensioni soggettive e a negligenze nel comprendere il modo come si sviluppa la loro formazione scientifica, il contatto con la ricerca più avanzata in tutto il mondo, la selezione dei quadri e dei ricercatori, il ruolo delle « squadre » di scien-

VISITA AD AKADEMGORODOK, NELLA SIBERIA OCCIDENTALE

La città della scienza



Una spedizione scientifica nel Mare di Okhotsk

Che cosa sia la « grande scienza » sovietica, lo sanno (oppure lo immaginano) un po' tutti. Per chi ha avuto l'occasione di vedere da vicino, come è stato il nostro caso, alcune di queste realizzazioni l'impressione è ancora più sensibile. L'epoca della ricerca, della rivoluzione tecnico-scientifica, fa parte ormai dei grandi temi sui quali ovunque nel mondo, la gente misura l'opera dell'uomo, anche se talvolta essa può dirigersi contro lo stesso destino della umanità.

Ci è sembrato allora essenziale vedere cosa c'è dietro le grandi costruzioni dove si trovano i laboratori più all'avanguardia. Chi costruisce e popola quei monumenti della civiltà tecnologica che nell'Unione Sovietica — si tenga bene presente — sono anche il portato della Rivoluzione d'Ottobre, l'orgoglio di una società che avanza senza le tenaglie del capitale e della proprietà privata dei mezzi di produzione.

I produttori del sapere

Il nodo da capire è allora quello di vedere come gli uomini della scienza vengono organizzati e si autorganizzano a tutti i livelli, per raggiungere quegli obiettivi politico-sociali che sono al centro dell'attenzione.

I « fabbricanti », i « creatori » della conoscenza scientifica assumono un ruolo determinante, in questa fase di evoluzione della società sovietica. Essenziale diventa allora intendere il modo come si sviluppa la loro formazione scientifica, il contatto con la ricerca più avanzata in tutto il mondo, la selezione dei quadri e dei ricercatori, il ruolo delle « squadre » di scien-

ziati, la attualissima questione della interdisciplinarietà fra le varie scienze. I temi sono quindi: la ricerca pura, la ricerca settoriale o applicata alla tecnologia in primo luogo, ma anche la didattica, l'istruzione scientifica dei giovani (e perfino, come vedremo dei bambini), il nesso fra quest'ultima e l'educazione politica delle coscienze dei « produttori » del sapere.

La struttura della scienza porta necessariamente ad un vertice d'ingegneri e di funzionari, sia organizzative che di ricerca. Nell'URSS questi compiti sono assolti, come è noto, da diversi organismi. L'Accademia delle Scienze dell'URSS, che si compone di circa 200 membri effettivi e di qualche centinaio di membri corrispondenti, è il cuore di tutto il meccanismo. A questa si aggiungono diverse Accademie settoriali (per le scienze sociali, la psicopedagogia, la medicina, le varie scienze naturali ecc.). Accanto agli accademici, vi sono poi migliaia di docenti titolari di cattedre, di liberi docenti, di assistenti e incaricati.

Ma il ruolo del docente e quello del ricercatore non sono due atti totalmente distaccati l'uno dall'altro, come è invece la regola in Italia. Alle migliaia di professori si aggiungono le centinaia di migliaia di tecnici laureati, i milioni di studenti universitari, i milioni di studenti delle scuole tecniche speciali, di fabbrica o scolastiche.

Sono questi il capitale umano, la forza lavoro scientifica, che provvede allo sviluppo e all'espansione di quella forza immediatamente produttiva che è la scienza e la tecnica. La nostra delegazione che aveva lo scopo di studiare i problemi della politica scientifica nell'URSS ha avuto modo di visitare diversi centri di ricerca e Istituti, dove

la gente del luogo (che passa otto mesi l'anno sotto la neve) in serre riscaldate da una centrale geotermica elaborata dagli scienziati siberiani che sfrutta le sorgenti calde che si sprigionano dal suolo.

Ci si occupa di molte cose ad Akademgorodok. Vi sono grandi forze intellettuali che operano nei grandi Istituti che si allineano, l'uno dopo l'altro, lungo gli ampi viali alberati della piccola città. Dal Centro di Calcolo che studia, con l'ausilio dei grandi elaboratori elettronici Minsk 32, modelli matematici e di programmazione nel settore dell'algebra, della matematica di calcolo, alla meccanica (dello stato solido, dell'elidrodinamica, delle esplosioni), alla fisica (nucleare, termica, dei semiconduttori), alla chimica (organica inorganica, catalitica). Fino alle scienze umane (filosofia, economia, che è al confine fra le scienze « esatte » e quelle sociali). Grandi laboratori studiano i problemi della geologia per risolvere il grande problema delle risorse minerarie siberiane.

La regola ad Akademgorodok è quella in uso ovunque nei centri di ricerca sovietici. Di partire cioè dai problemi concreti più difficili, legati agli obiettivi politici ed economici del Piano, per poi risalire a leggi generali, a ipotesi formulate da cui possono a loro volta discendere altre scoperte e invenzioni. In Siberia, i problemi nuovi sono immensi. Da quelli dell'Estremo Nord, gelido e disabitato, dove si studiano i modi per sfruttare le risorse in condizioni difficilissime di sopravvivenza. Studi per lo sviluppo dell'agricoltura in climi torridi d'estate e gelati d'inverno. Ci sono poi i problemi della grande industria, del trasporto dell'energia.

Lo stare tutti insieme in una

ciudadina della scienza fa incontrare fra loro gli uomini della ricerca ogni giorno negli stessi posti. In un luogo dove la possibilità di concentrazione è altissima, per la pace che regna in mezzo alla foresta, le équipes di scienziati lavorano tenendo presente le diverse discipline, confrontando i problemi: sotto tutti gli angoli possibili.

Ci si occupa di molte cose ad Akademgorodok. Vi sono grandi forze intellettuali che operano nei grandi Istituti che si allineano, l'uno dopo l'altro, lungo gli ampi viali alberati della piccola città. Dal Centro di Calcolo che studia, con l'ausilio dei grandi elaboratori elettronici Minsk 32, modelli matematici e di programmazione nel settore dell'algebra, della matematica di calcolo, alla meccanica (dello stato solido, dell'elidrodinamica, delle esplosioni), alla fisica (nucleare, termica, dei semiconduttori), alla chimica (organica inorganica, catalitica). Fino alle scienze umane (filosofia, economia, che è al confine fra le scienze « esatte » e quelle sociali). Grandi laboratori studiano i problemi della geologia per risolvere il grande problema delle risorse minerarie siberiane.

La regola ad Akademgorodok è quella in uso ovunque nei centri di ricerca sovietici. Di partire cioè dai problemi concreti più difficili, legati agli obiettivi politici ed economici del Piano, per poi risalire a leggi generali, a ipotesi formulate da cui possono a loro volta discendere altre scoperte e invenzioni. In Siberia, i problemi nuovi sono immensi. Da quelli dell'Estremo Nord, gelido e disabitato, dove si studiano i modi per sfruttare le risorse in condizioni difficilissime di sopravvivenza. Studi per lo sviluppo dell'agricoltura in climi torridi d'estate e gelati d'inverno. Ci sono poi i problemi della grande industria, del trasporto dell'energia.

Lo stare tutti insieme in una

Ma Akademgorodok è anche un centro di formazione e di selezione dei giovani cervelli atti alla scienza. Lavrentev, che affettuosamente tutti chiamano « Accademico con gli stivali », per la sua tenace e geniale capacità organizzativa e pionieristica nella costruzione della città, ha « inventato » una specie di gara per selezionare le inclinazioni scientifiche dei ragazzi della Siberia, da quelli che vivono nelle lontane zone artiche, a quelli che abitano i kolkos agricoli della Siberia meridionale e centrale.

Le « Olimpiadi della matematica », le hanno chiamate. Sono una selezione di talenti basata su criteri di valutazione non puramente conoscitivi o nozionistici. Tre serie di esami, per corrispondenza prima, e poi direttamente ad Akademgorodok, determinano la cernita di coloro che entreranno nella scuola tecnica superiore della città. Son gli stessi accademici, professori di fama internazionale, che fanno gli esami.

Diceva Lavrentev: « Perché dovremmo lasciare che le scuole di balletto o di musica impleghino dei metodi di selezione delle inclinazioni dei giovani che sono più moderni di quelli che si adottano per le scienze esatte? Se una

bambina ha le gambe storte, oppure zoppica, è certo impossibile che possa diventare una danzatrice del teatro Bolscioi di Mosca. Perché invece noi dobbiamo ancora attendere tutti e dieci gli anni della scuola dell'obbligo per vedere chi veramente ha capacità matematiche, e chi no? Le nostre « Olimpiadi » tendono a operare una selezione anticipata. Per una regione come la Siberia, dove il rapporto città-campagna lascia più indietro — com'è naturale — i figli dei contadini rispetto ai livelli culturali raggiungibili dai figli dei cittadini, una selezione « naturale » dei ragazzi verso le matematiche è necessaria ».

L'ipotesi è indubbiamente affascinante. Anche se esistono perplessità fra gli scienziati e gli insegnanti, oltre che a livello di governo e di Partito, sulla opportunità di formare dei giovani superdotati fin dall'infanzia (si comincia anche a dieci anni) orientati in modo assoluto verso un determinato settore scientifico, senza che vi sia ancora una sufficiente preparazione e formazione di base aperta e interdisciplinare. Alcuni, infatti, obiettano, e forse non a torto, che esiste il pericolo di un allevamento di giovani di erazza « scientifica, che non avranno poi collegamenti con quella che è la dimensione generale dell'istruzione e, soprattutto, del comportamento sociale medio ».

Un discorso dialettico, quindi, anche sulla formazione dei quadri nella scienza. Epperò la tesi degli accademici di Akademgorodok ha aperto un dibattito che investe, al di là delle « Olimpiadi della matematica », il problema generale dei programmi scolastici e della selezione degli studenti all'Università, in tutta l'URSS.

Un esperimento eccezionale in mezzo alla tajga - 60mila abitanti - Ricerche che abbracciano un campo vastissimo, dalle scienze esatte alle scienze sociali - Formazione e selezione dei talenti - Le « Olimpiadi della matematica » - Problemi concreti e leggi generali

Un discorso dialettico

Ma Akademgorodok è anche un centro di formazione e di selezione dei giovani cervelli atti alla scienza. Lavrentev, che affettuosamente tutti chiamano « Accademico con gli stivali », per la sua tenace e geniale capacità organizzativa e pionieristica nella costruzione della città, ha « inventato » una specie di gara per selezionare le inclinazioni scientifiche dei ragazzi della Siberia, da quelli che vivono nelle lontane zone artiche, a quelli che abitano i kolkos agricoli della Siberia meridionale e centrale.

Le « Olimpiadi della matematica », le hanno chiamate. Sono una selezione di talenti basata su criteri di valutazione non puramente conoscitivi o nozionistici. Tre serie di esami, per corrispondenza prima, e poi direttamente ad Akademgorodok, determinano la cernita di coloro che entreranno nella scuola tecnica superiore della città. Son gli stessi accademici, professori di fama internazionale, che fanno gli esami.

Diceva Lavrentev: « Perché dovremmo lasciare che le scuole di balletto o di musica impleghino dei metodi di selezione delle inclinazioni dei giovani che sono più moderni di quelli che si adottano per le scienze esatte? Se una

bambina ha le gambe storte, oppure zoppica, è certo impossibile che possa diventare una danzatrice del teatro Bolscioi di Mosca. Perché invece noi dobbiamo ancora attendere tutti e dieci gli anni della scuola dell'obbligo per vedere chi veramente ha capacità matematiche, e chi no? Le nostre « Olimpiadi » tendono a operare una selezione anticipata. Per una regione come la Siberia, dove il rapporto città-campagna lascia più indietro — com'è naturale — i figli dei contadini rispetto ai livelli culturali raggiungibili dai figli dei cittadini, una selezione « naturale » dei ragazzi verso le matematiche è necessaria ».

L'ipotesi è indubbiamente affascinante. Anche se esistono perplessità fra gli scienziati e gli insegnanti, oltre che a livello di governo e di Partito, sulla opportunità di formare dei giovani superdotati fin dall'infanzia (si comincia anche a dieci anni) orientati in modo assoluto verso un determinato settore scientifico, senza che vi sia ancora una sufficiente preparazione e formazione di base aperta e interdisciplinare. Alcuni, infatti, obiettano, e forse non a torto, che esiste il pericolo di un allevamento di giovani di erazza « scientifica, che non avranno poi collegamenti con quella che è la dimensione generale dell'istruzione e, soprattutto, del comportamento sociale medio ».

Un discorso dialettico, quindi, anche sulla formazione dei quadri nella scienza. Epperò la tesi degli accademici di Akademgorodok ha aperto un dibattito che investe, al di là delle « Olimpiadi della matematica », il problema generale dei programmi scolastici e della selezione degli studenti all'Università, in tutta l'URSS.

Carlo M. Santoro

LO SCULTORE AUSTRIACO ESPONE A ROMA

Le ombre di Hrdlicka

Incisore di grande immaginazione - Una continua negazione della « normalità » - Il richiamo a Rembrandt - Un carattere plastico originale

Esposne a Roma (galleria « Il fanatismo », via Ripetta 254) lo scultore austriaco Alfred Hrdlicka, uno degli artisti creatori antiborghesi della nuova generazione europea dotata di quello sguardo e di quella cultura che sono necessari per dare forma, essenzialmente con il nudo, alla complessità e alla drammaticità della vita contemporanea.

Hrdlicka, che è presentato da Ernst Fischer come un naturalista rivoluzionario con radici nel grande gotico del nord, espone a Roma tre cicli di incisioni: « Haarmann » (1965), « Rull over Mondrian » (1966-67) e « Randocell » (1968).

Incisore di grande immaginazione ma che sta al necessario della visione e della tecnica, Hrdlicka riesce a far vivere poeticamente, in un foglio, grandi masse umane che egli vede oppresse, umiliate e ricacciate dal potere borghese, con violenza organizzata, dentro le grandi ombre secolari da cui provano e riprovano l'uscita storica e individuale.

Punto di approdo

Le sublimi ombre di Rembrandt in cui sono un punto di approdo della cultura critica moderna cui Hrdlicka continuamente si confronta. Il senso attuale dell'ossessivo riferimento a Rembrandt, con i suoi immensi abissi di ombre e con la terribile fatica degli uomini per uscirne, ha la sua radice,

io credo, nella « lettura » di Rembrandt che fece Charles Baudelaire nei « Phares »: « Rembrandt, triste hospital tout rempli de murmures ». L'immagine di Hrdlicka è ospedale, è manicomio, è disordine e pratica di tutte le crudeltà: la metafora plastica è sociale, non lirica, continua negazione della normalità e della salute che sono care al potere borghese e alle sue istituzioni. Il segno forma delle ombre che avvolgono come reti le figure umane: non si vede geometria né nelle immagini d'ospedale, né nelle « comic strips » in molti momenti, di gesti violenti.

Oppure c'è lo spettacolo di come si commedia l'uomo e allora lo spazio chiaro e illuminato è una menzogna, un palcoscenico per spogliarlo (il ciclo di Soho) che svela la stessa privazione di spazio e di orizzonte che nelle immagini d'ospedale con le ombre a rete molto buie. Hrdlicka è un incisore che domina completamente la materia: quando la violenza arriva a disgregare la forma umana, si direbbe che la tragedia umana continui nell'« accidente » della materia (metallo, acido, inchiostro). Un delirio umanistico così è tipico di un artista democratico, di un socialista che prende su di sé i problemi più generali del presente. (Del tre cicli quello di Haarmann, un famoso assassino degli anni venti credo, è più retrospettivo e di « tradizione » crudele tedesca).

Un carattere plastico originale in queste immagini violente della violen-

za è l'ironia che è una forza soltanto del « malato » e del deviante dalla normalità. Nell'immagine a vortice d'ombra è difficile individuare le reali forze, ricche e no, in conflitto: è probabile che lo sviluppo coerente dell'immagine dell'« ospedale » renda, invece, necessaria tale individuazione. E' questo, un problema di coerente relazione tra sguardo e gesto che tocca molti artisti della sinistra partecolare o roepa (quelli italiani in particolare) e non soltanto Hrdlicka.

L'uso dello sguardo

Sia ben chiaro che non si tratta di imporre una calma ideologica al gesto, che finirebbe in occultamento della realtà, ma di un uso sempre più profondo ed esatto dello sguardo secondo il massimo dispiegamento di quel « senso umano molto ricco » di cui diceva Marx.

Del resto, nello stesso cimento con Rembrandt, là dove Charles Baudelaire vedeva levarsi la preghiera dai lamenti dell'ospedale, Hrdlicka non vede preghiera ma energia, magari vinta ma energica. C'è qualcosa di storicamente potente in questo suo laico « malato » che sempre torna a rimettere il passo nello spazio abitato della propria tragedia e del proprio dolore.

Dario Micacchi



Alfred Hrdlicka: Pflanzenseer Totentanz

OGGI

castriamoli

UNA SETTIMANA fa abbiamo commentato la proposta di un lettore del « Corriere della Sera » che vorrebbe eliminare con la pena capitale gli ergastolani perché il nostro Paese non può e non deve permettersi il lusso di mantenere, con quel che costa la vita, « un esercito di condannati » irrecuperabili. Oggi è la volta di un certo signor G. Jori Ferrighi da Padova che scrive a « Gente » una lettera la cui sostanza è racchiusa in queste parole: « Ma se, per rispetto del Beccaria o in nome di una falsa umanità non si vuole ripristinare la pena di morte per i delitti contro i bambini indifesi, vittime innocenti della brutalità umana degradata alla bestialità, si abbia il coraggio almeno di arrivare, per gli altri, alla evirazione dei colpevoli. Certamente non occurrano più ».

Orbene: volete sapere come la lettera del lettore padovano viene intitolata da « Gente »? Così: « Proposta difficile », ed è quanto dire che il settimanale del signor Editore Rusconi socialdemocratico, non trova la proposta incivile, ignobile e vergognosa, come effettivamente è, ma la giudica « difficile », e sembra dire: « Eh sì, sarebbe bello castrare i colpevoli di delitti sessuali, ma come si fa? E' difficile, ci creda, è difficile... ».

Fortebraccio

Giuseppe Boffa